**VIAGGIO FANTASTICO**

Salgo sui monti. Immagino la strada in linea retta portarmi in alto dalla pianura, dritta al confine con il cielo. Mi abbatto sulle curve seguendo la spirale che corre sui pendii, come un uccello con un’ala inclinata che gira su se stesso.

Attorcigliandomi sul monte perdo la cognizione del tempo, lascio alla guida il mio io pensante e seguo le tracce della mia anima che sono già davanti e si librano luminose tra le nuvole. Io mi fermerò prima, io, sfera mortale del mio paradiso. Conquisterò la vetta e lancerò lo sguardo su tutto l’orizzonte intorno. Sarò la vedetta della mia esistenza, richiamerò l’anima e al suo rientro ripercorrerò le pendici scendendo verso il baricentro del mio equilibrio, sono aquila ma sono anche orso dal passo pesante, rimbombante, richiamando il ritmo di un antico splendore che la terra produce ancora. Semi di boccioli che rischiarano la notte di uomini persi nel vortice di un tempo che non è più loro. Vedo danzare spiriti ad altezze diverse, cercando di staccarsi dal suolo e ritrovare il respiro nell’ancestrale battito del loro cuore antico. Poi tornano ad allinearsi ai corpi che li possiedono, cercando di incantare come sirene i loro marinai sperduti. Una notte senza fine, che attende la stella del primo mattino per rischiararsi di nuovo nella luce dell’alba, ripercorrere il giorno e acquietarsi nel dolce riposo che lo svelerà di nuovo. Avanti e indietro. Seguendo un percorso che segna un cammino che riporta alla casa di nascita che non è mai nello stesso posto.

Quassù posso sentire il vento che spira dal centro dell’universo. Canta una canzone, in armonia con tutto ciò che lo circonda. La terra vibra come una corda di arpa toccata da mani di luce. C’è un’altra voce in questo coro, si alza dal centro del mondo. Le vibrazioni si intrecciano, i ritmi si scambiano parole d’amore.

Se tu, chino sui tuoi tristi pensieri, potessi sentire il suono incessante, totale armonia di benessere e vita, scorderesti di essere un piccolo uomo che pensa di essere niente e… ricorderesti… e saresti… e vivresti.

Se io, così piccolo, piegato a riccio nella mia sofferenza, sapessi di essere qui lascerei aprire il mio essere come un fiore che sboccia, ammirato dal sole e meravigliato di se stesso.

Se scendendo non dimenticassi… se ritornassi… se mi nutrissi ogni giorno di questo cibo speciale.

Se sapessi che su è giù e l’universo si specchia in ogni goccia e granello e cellula umana. Nel battito d’ali, nel passo del cane, nel verme che striscia e che tutto questo è dentro di me che non sono più uomo ma culla dell’esistenza, portatore della memoria della mia stessa nascita, che è madre di tutto. Pulsazione di questo grande respiro che raggiunge le stelle e il firmamento di altre galassie.

Se tornando in quello che adesso io sono potessi conservare la scintilla di questo ricordo, di questa apertura che Dio mi ha concesso oggi, in questa gita che si è rivelata un viaggio nella mia più antica memoria.

Lancio questa preghiera, a due passi dal cielo, al raggio di sole che si proietta giù in fondo al mondo: “Ricorda”.

E per tutti sia così. Mitakuye Oyasin\*.

\* Mytakuie Oiasyn (siamo tutti fratelli). Saluto rituale degli indiani Lakota. Alla conclusione delle preghiere significa che abbiamo pregato per tutti nostri parenti: per ogni essere vivente, umano, animale, vegetale. Dal più piccolo al più grande.